

TRIBUTO A FLAVIO BUCCI

Si è chiusa nei giorni scorsi la *Festa del Cinema di Roma*, con tanti nomi prestigiosi del panorama nazionale e internazionale. Noi vogliamo segnalare un docufilm, realizzato da Riccardo Zinna, su Flavio Bucci, attore che ormai si vede poco (o niente!). Ed è un vero peccato, perché è un "animale da palcoscenico" di enorme talento. «Quando ho scoperto che i ventenni, i trentenni... non conoscevano Flavio, ho deciso di fare questo film». Un'ottima idea, che la Festa del Cinema ha sposato!



Nel docu "Flavioh"

Tutto Flavio Bucci l'uomo e l'artista

«Col regista un viaggio meraviglioso, diventato un vero legame affettivo»

Marco Bonardelli

REPORTAGE

La terza giornata della tredicesima Festa del Cinema ha reso omaggio ad uno dei più talentuosi attori italiani, ma anche al regista Riccardo Zinna che ne ha delineato la figura di uomo e artista. Indimenticabile Ligabue televisivo e straordinario interprete al cinema per registi del calibro di Petri, Monicelli e Argento, Flavio Bucci ha presentato "Flavioh", documentario sulla sua carriera, diretto da Riccardo Zinna, l'attore e regista napoletano scomparso il 20 settembre scorso. Prima della proiezione pomeridiana al MAXXI, per la sezione "Omaggi e restauri", l'attore torinese ha presentato il film alla stampa all'Auditorium Parco della Musica, assieme al co-produttore Marco Caldoro, a Sandra Pellino, vedova del regista, e Domenico Ciruzzi, avvocato e autore teatrale.

Ciruzzi ha sottolineato quanto Zinna fosse deciso nel voler realizzare il documentario, e lo ha ricordato come un artista eclettico, intento a ricercare verità profonde, oltre ogni ideologia o barriera e rifuggendo da tutto ciò che potesse suonare come posticcio. Una descrizione che sancisce le similitudini tra il regista napoletano e Bucci che, come ha dichiarato lo stesso Zinna prima di morire, ha sempre affrontato vita e mestiere da battitore libero, a volte anche perdendo, ma senza mai fingere con se stesso e con gli altri.

Il film ne racconta la parabola discontinua sia nel privato che nell'arte, attraverso un percorso on the road lungo il quale Bucci incontra familiari e personaggi che hanno segnato la sua vita.

La sua personale narrazione si alterna a quella dei figli Alessandro, Lorenzo e Ruben, dell'ex moglie Micaela Pignatelli, attrice, ma anche alle testimonianze di grandi uomini di cinema come Michele Placido, Alessandro Haber, Armando Pugliese, Claudio Mancini e Giuliano Montaldo, regista che ha diretto Bucci sul

grande schermo ne "L'Agnes va a morire" e "Il giorno prima", oltre che nel televisivo "Circuito chiuso", presentato a Berlino.

Un viaggio reale e figurato che alterna momenti ironici, che hanno strappato più di una risata durante la proiezione stampa, ad altri davvero toccanti, come il ricordo di Gian Maria Volonté, suo mito e compagno di lavoro nel film di Petri "La classe operaia va in Paradiso". Nel documentario, anche la visita alla tomba di Antonio Ligabue, il celebre pittore emiliano che Bucci interpretò nello sceneggiato di Salvatore Nocita scritto da Cesare Zavattini. Un grande pezzo di cinema in televisione, ricordato dalle testimonianze del gallerista Sergio Negri, amico di Ligabue, che diede indicazioni a Bucci per la sua interpretazione, e da Alessandro Haber, che fu segnalato dall'attore per il ruolo di Cachi.

«È stata un'occasione per rivedere persone a cui sono legato affettivamente – ci ha detto Bucci – Il viaggio con Riccardo è stato meraviglioso, indimenticabile, di quelli che rimangono nella tua memoria per la vita. Di solito tra gli artisti c'è una grande voglia di condivisione e si creano forti sodalizi; per cui quando fai un percorso come il nostro si stabiliscono rapporti che vanno al di là del semplice viaggio da copione, diventando veri legami affettivi. Così è stato con Riccardo».

"Flavioh" è prodotto da Pigrecoemme, Cargo Film, Moliart con la collaborazione di Indyca ed è sostenuto da IMAIE, Regione Molise e Piemonte, Film Commission Torino e Piemonte Doc Film Fund.



Flavio Bucci Nel documentario girato da Riccardo Zinna



L'idea**Gli amici di Zinna in bus a Roma per il suo film «Flavioh»**

Sandra Pellino, moglie dell'attore Riccardo Zinna, recentemente scomparso, ha organizzato un bus con gli amici più cari di Riccardo per andare tutti insieme al Maxxi di Roma, alla Festa del Cinema, dove ieri è stato proiettato il suo ultimo lavoro «Flavioh», di cui è stato il regista e di cui ha curato personalmente anche tutte le musiche. Un docu-film che culmina nel finale con la poesia a due voci,

la sua e quella di Flavio Bucci a cui è dedicato. Nel gruppo, oltre famiglia di Riccardo, c'erano Giampaolo Vitelli, Antonella Stefanucci, Carmen Femiano, Fabio Ferrari, Marcella Scarpitti, Carlo Licenziato (che ha curato la post produzione), Massimo Ciccarelli, Stefano Ulisse, Carla Di Napoli. A loro si sono uniti a Roma Mimmo Ciruzzi, Maurizio Gemma, Luciana De Falco, Silvio Orlando e Bucci.

Audi
Nuova Audi A6 Avant.
This is your time. Audi is more!

G. Del Priore - Concessionario Audi Salerno
Via...
Tel. 0975...
www.audi.it

DelPriore

L'ATTORE CHE FU «LIGABUE»
**Bucci: «La mia vita
 in casa famiglia»**

di **Giovanna Cavalli**

Flavio Bucci, volto tv del pittore Ligabue, vive in una casa famiglia. «La vita è una somma di errori, di gioie e di piaceri». a pagina 31



Attore
 Flavio Bucci, 71 anni, nel
 docufilm sulla sua vita

Flavio solitario

**Bucci, volto tv del pittore Ligabue, vive in casa famiglia
 «Ho speso tutto in alcol e droga». Un film lo racconta**

di **Giovanna Cavalli**

«**L**a vita è una ed è tua, puoi farci quello che vuoi. Non mi sento colpevole verso nessuno, non ho rimpianti oppure se preferisce posso dirle che ne ho, tanto non potrei cambiare niente. La verità è che tutti ti pretendono a loro immagine e somiglianza, io però sono come sono. Non mi voglio assolvere da solo e non voglio nemmeno andare in Paradiso, che poi sai che noia lassù», sghignazza tonante e tossisce Flavio Bucci, 71 anni, grigio e scarruffato, tuta blu, ciabatte e un bastone con la testa di cane che gli sostiene il passo malfermo del femore e dell'anima, fratturati e mai guariti,

mentre accende e spegne e riaccende sigarette nel posacenere di plastica colmo di cicche, accanto all'espresso nella bottiglietta del succo di frutta. «Fanno male? C'è una sola cosa che ti uccide, però non lo sai prima, quale sarà».

Stendino, moschini, un tavolo, ma il mare non si vede da questo terrazzino alla periferia di Passoscuuro, litorale di Fiumicino, nella casa famiglia dove l'eterno Ligabue dagli occhi spiritati vive e sopravvive, lui che casa non ne ha più e famiglie ne avrebbe — due ex mogli, Micaela e Loes, tre figli, Alessandro, Lorenzo e Ruben, più mamma Rosa che a 93 anni si raccomanda «*fiulin*, comportati bene» — ma uno dopo l'altro sono dovuti scappare perché «non è stato facile starmi vicino, alcuni hanno resistito e altri meno, era il mio destino», e l'unico

che tiene duro è il fratello minore Riccardo, voce bassa, come lo sguardo, che l'ha tirato a riva dal naufragio definitivo nella mareggiata di alcol, sonniferi e solitudine, e lo accudisce, pure lui però tenendosi a distanza di sicurezza, come da un cavo elettrico scoperto.

«Anni fa tu attore ti sentivi parte di un mondo, sentivi di contare qualcosa», ricorda Bucci in una sequenza di *Flavio* (con la o allungata del romanesco) - *Tributo a Flavio Bucci*, il film documentario di Riccardo Zinna (scomparso un mese fa) e Marco Caldoro, che sabato viene presentato alla Festa del Cinema di Roma, due anni di viaggio in camper e nella memoria di «un uomo spigoloso e caparbio». Dai pomeriggi di bambino al Cinema Teatro Maffei di Torino «dove c'era la rivista, le ballerine, la musica,

il pacchetto completo dell'esistenza», ai vent'anni e al treno per Roma, a casa dell'amico Gian Maria Volonté «che abitava a Trastevere in vicolo del Moro e appena arrivato mi trascinò dentro un portoncino per farmi iscrivere al Pci» e poi subito sul set di *La classe operaia va in paradiso* (1971) di Elio Petri «che chiamavo *Capoccione*, perché aveva grandi idee ma anche una testa enorme, e se sbagliavi ti menava, quante botte ho preso, Volonté no, che era un bestione» e due anni dopo in *La proprietà non è più un furto* con Ugo Tognazzi «l'unico che sapeva vivere davvero».

Nel 1977 presta lo sguardo stralunato al pittore Ligabue, sceneggiato Rai che lo consacra: «Fatica psicofisica immane, tre ore di trucco, pieno di lattice sulla faccia e due calotte sulla testa che mi gratto an-

cora oggi». Con Alberto Sordi, sul set del *Marchese del Grillo* di Monicelli (1981) dov'era don Bastiano, non scattò simpatia: «No, no, mi stava proprio sui co... Ogni giorno, mentre pranzavo nel camper, bussava il suo assistente. "Chiede Alberto se t'avanza qualcosa per i cani". "Niente, digli che mi so' magnato pure le ossa"».

Per allenarsi fa pure il doppiatore, è lui Tony Manero nella *Febbre del Sabato Sera*. «Mi presentano a Travolta: "Vedi John, lui è la tua voce italiana". E io: ma sarà lui che è la mia faccia americana». Con Michele Placido, Stefano Satta Flores e Mario Gallo produce *Ecce Bombo* di Nanni Moretti: «Primo piano. Dopo 45 ciak mi chiede: tu come la fa-

resti questa inquadratura? (lo imita, è uguale ndr). Ma fa un po' come ca... ti pare. Noiosissimo». Guadagna «anche due milioni di lire al giorno, spesi tutti in donne, manco tanto, che me la davano gratis, vodka e cocaina. Scarpe e cravatte che non mettevo mai. Mi sparavo cinque grammi di coca a botta, solo di polvere avrò bruciato 7 miliardi. L'alcol mi

ha distrutto? Ha provato a ubriacarsi? È bellissimo. Lasci perdere discorsi di morale, che non ho. E poi cos'è che fa bene? Lavorare da mattina a sera per arricchire qualcuno? Non sono stato un buon padre, lo so. Ma la vita è una somma di errori, di gioie e di piaceri, non mi pento di niente, ho amato, ho riso, ho vissuto, vi pare poco?».

Il docufilm

● Alla carriera di Flavio Bucci è dedicato «Flavioh-Tributo a Flavio Bucci», (sotto, le riprese) film documentario di Riccardo Zinna (scom-



La parola

LIGABUE



L'attore Flavio Bucci, oggi 71enne, è celebre per l'interpretazione del pittore Antonio Ligabue (foto sopra) nello sceneggiato televisivo del 1977 diretto da Salvatore Nocita. «Ligabue» era andato in onda in tre puntate su Rai 1. Fra gli altri interpreti, l'attrice Pamela Villoresi e l'attore Renzo Palmer. Lo sceneggiato era stato anche presentato, in una versione cinematografica più corta, al Festival di Montréal, dove aveva ricevuto due premi: il Gran Premio delle Americhe e il Premio alla migliore interpretazione maschile



Ricordi
Tognazzi era l'unico che sapeva vivere davvero
Sordi mi stava antipatico
Che noia con Moretti

parso un mese fa) e Marco Caldoro, che sabato sarà presentato alla Festa del Cinema di Roma



Alla Festa del cinema di Roma «Flavioli-Tributo a **Flavio Bucci**», il commovente documentario scritto, diretto e musicato da Riccardo Zinna, autore da poco scomparso. Un road movie in camper fino ad Amsterdam

«Bucci, storia di un attore libero»

Oscar Cosulich

Uno degli appuntamenti più emozionanti della prossima Festa del Cinema di Roma è «Flavioli - Tributo a **Flavio Bucci**», commovente documentario scritto, diretto e musicato dal compianto attore, regista, poeta, pittore e musicista Riccardo Zinna, che un destino crudele ha rubato all'affetto dei suoi cari lo scorso 20 settembre a soli 60 anni. Il film è un road movie dove Zinna ha convinto lo spigoloso **Bucci** a intraprendere un viaggio in camper attraverso l'Italia e fino ad Amsterdam, ripercorrendo i luoghi e rivivendo gli incontri che ne hanno segnato la vita personale e artistica, il tutto alternato con la riproposta di momenti topici della sua carriera.

«Certo non c'è più un cinema per te oggi!», dice un commosso Claudio Mancini, mitico produttore dei film di Elio Petri e di «C'era una volta in America» di Sergio Leone, quando Zinna lo fa incontrare con **Bucci**. E nelle note di regia Zinna spiega cosa l'abbia spin-

«UN TRIBUTO PER RACCONTARE LA PARABOLA DELL'UOMO E DELL'ARTISTA CHE NELLA SUA VITA NON HA MAI BARATO»



PROTAGONISTA **Flavio Bucci**, raccontato nel film di Riccardo Zinna «Flavioli». In alto da sinistra il regista e l'attore sul set



to nella realizzazione di questo documentario. Zinna celebra «il volto antico, come fosse stato scolpito ad hoc per riprodurre nel contempo tragedia e commedia di **Bucci** e la sua voce, un incredibile mistero della natura, calda potentissima e nitida, in grado, persino con un sussurro, di centrare qualsiasi angolo di un Teatro. Un indimenticabile e dimenticato attore torinese dotato di un talento impressionante» e conclude «quando ho capito che molti giovani ventenni, trentenni ma anche molti quarantenni non conoscevano **Flavio Bucci** ho pensato che dovevo realizzare un documentario, un tributo, dovevo in qualche modo riuscire a raccontare la parabola dell'uomo e dell'artista **Flavio Bucci**, un uomo che ha vissuto la sua storia da battitore libero, vincendo, perdendo, sbagliando ma mai barando con gli altri e soprattutto con se stesso».

Sandra Pellino, moglie di Zinna, ricorda i giorni delle riprese di «Flavioli»: «Riccardo era affascinato dal talento di **Bucci** e, pur

non avendone condiviso gli eccessi, aveva in comune con lui molte scelte: quella di non essere mai salito sul «carrozzone» e di non essere mai entrato nel sistema», ricorda Pellino. «Riccardo era immalinconito all'idea che **Bucci** fosse dimenticato così, tra il 2015 e il 2016, ha intrapreso le riprese di questo film «on the road» dove è riuscito a rendere il vero io di **Bucci**». Una delle cose più toccanti del documentario è proprio l'evidente complicità tra i due artisti, con **Bucci** che, senza mai rinunciare alla sua rudezza (esemplare l'incontro a Torino a casa della madre novantenne quando, parlando di Zinna e della troupe, le dice «non farli entrare, sono brutta gente, sono napoletani»), è evidentemente felice e a proprio agio nel raccontarsi senza velli.

«Era la cosa cui più teneva Riccardo e, grazie alla sua capacità di ascolto ed empatia, è riuscito perfettamente nell'impresa», conferma Sandra Pellino. «**Bucci** nel film non «recita» mai e le sue reazioni sono sempre naturali, quasi impudiche».

«Ogni volta che rivedo il suo incontro col produttore Claudio Mancini non posso fare a meno di versare una lacrima, perché la loro commozione è autentica», conclude la moglie di Zinna, «non era una «Carrambata», davvero **Bucci** e Mancini non sapevano che Riccardo li avrebbe fatti incontrare dopo così tanti anni». Il film non manca di momenti comici, come quando **Bucci** dichiara di non amare il cibo piccante e al membro della troupe che, timidamente, gli fa notare che il peperoncino «libera il naso», replica sarcastico «tiravo cinque grammi di coca al giorno, mica ho bisogno di liberarmi il naso!». Alla fine del film si sentono **Bucci** e Zinna recitare a due voci la poesia «Occhioni belli», scritta dallo stesso Zinna. Sandra Pellino rivela che «Riccardo l'ha scritta proprio durante le riprese, gli «occhioni belli» sono quelli di **Bucci** che ha accettato di recitarla con lui». Il documentario rende giustizia a **Bucci** ma ora bisogna impegnarsi a celebrare l'arte di Zinna. Pellino anticipa che «presto uscirà un volume di poesie e musiche di Riccardo, dedicate a Pulcinella. Il titolo potrebbe essere «Pulcinella sulla Luna», stiamo scegliendo la grafica delle illustrazioni e sul cd suona il pianista Giampaolo Vielli».

«Con Riccardo avevamo preso un grande loft, doveva essere la sua casa laboratorio per dipingere», conclude Pellino. «ora l'idea è di farne una Fondazione per favorire i nuovi talenti nella musica, la pittura, la scrittura e il cinema a Napoli. E quello che Riccardo avrebbe voluto».

©IPRODUZIONE RISERVATA

LA MOGLIE DEL REGISTA: «PRESTO UN LIBRO DI POESIE E MUSICHE DI RICCARDO DEDICATE A PULCINELLA, UN LOFT PER UNA FONDAZIONE CHE SOSTENGA I NUOVI TALENTI»

